

I MODELLI DI DIFFUSIONE DELLA CULTURA NELLE ISTITUZIONI DELLA CONOSCENZA

Anna Lettig,

Dottoranda Centro QUA_SI

anna.lettig@unimib.it , + 39 02 6448 4887

Adresse professionnelle

Università degli Studi di Milano- Bicocca-Piazza dell'Ateneo Nuovo 1, 20126, Milano

Riassunto : Il seguente lavoro intende presentare una panoramica sui problemi che l'editoria scientifica sta incontrando per effetto di ciò che la letteratura chiama la "transizione al digitale". Si cercherà di approfondire questo concetto soprattutto in relazione ai cambiamenti delle modalità di comunicazione scientifica. In questo panorama, una particolare attenzione sarà rivolta al ruolo delle University Press digitali come strumento chiave per la disseminazione dei risultati della ricerca all'interno ed all'esterno degli atenei, e anche come strumento di supporto alla ricerca stessa attraverso la creazione e la diffusione di servizi mirati e innovativi. Nel contesto italiano, l'esperienza della FUP (Firenze University Press) dimostra il più recente tentativo di perseguire questa strada, tuttavia mette in luce anche due aspetti controversi su cui bisogna ancora raccogliere dati e riflettere: la questione della valutazione della ricerca in digitale e l'effettivo mercato dell'editoria digitale. In questa sede si affronterà il primo di questi aspetti.

Abstract : The following work will present an overview of the problems that scientific publishing is experiencing as a result of what the literature calls the "digital transition". We will try to explore this idea, especially in relation to changing modes of scholarly communication. In this view, particular attention will be paid to the role of digital University Press as a key tool for the dissemination of research results within and outside the universities, and also as a support to the research itself through the creation and dissemination of focused and innovative services. In the Italian context, the experience of FBD (Firenze University Press) shows the most recent attempt to pursue this path. However, it highlights two controversial aspects which still need more collection of data to reflect the question of assessment and effectiveness of research in digital publishing market. Here we address the first of these aspects.

Mots clés : editoria scientifica, University Press, valutazione della ricerca.

Key words : Scientific publication, University Press, Research enhancement

I modelli di diffusione della cultura nelle istituzioni della conoscenza

1 – INTRODUZIONE

Il mondo dell'editoria in generale attraversa una fase estremamente movimentata e anche, sotto numerosi punti di vista, difficile: si trova di fronte il grosso problema di ridefinire la propria identità. Un settore molto particolare dell'editoria generale e che sembrerebbe più stabile degli altri, in quanto regolato da prassi che determinano comportamenti costanti da molti anni, si trova anch'esso completamente coinvolto nei processi di ristrutturazione e ridefinizione di strumenti e ruoli. Si tratta dell'editoria scientifica.

Da una parte, l'incremento delle modalità di comunicazione dei contenuti sembra renderlo un contesto promettente per la diffusione di nuove prassi comunicative, contemporaneamente però lo scenario si complica perché gli utenti assommano categorie e esigenze differenti. Mentre la comunità scientifica ha sempre più bisogno di comunicazione globale e disponibilità immediata dei contenuti, la sostenibilità economica del mondo della ricerca e dei suoi strumenti di comunicazione è ancora controversa, in quanto manca un modello economico e di gestione di riferimento. Esiste poi un gruppo esteso di utenti, composto da studenti e giovani che, coinvolti in una parte consistente dei prodotti del mercato dell'editoria scientifica, non solo sono disponibili a recepire prodotti innovativi, ma sempre più li richiedono e assumono stili di uso che li prevedono.

Questi fattori ci impongono di prendere in considerazione i cambiamenti in generale, dovuti alla digitalizzazione delle comunicazioni e dei mezzi di comunicazione, e di analizzare, in questa sede, i fenomeni dei cambiamenti dell'editoria scientifica e della spinta alla pubblicazione diretta da parte delle università dei prodotti della ricerca.

Era l'inizio degli anni Settanta quando si sono diffuse le nuove tecnologie dell'elettronica (nel 1971 l'avvento del Microprocessore ha permesso l'ideazione nel 1975 del Microcomputer), accelerando il loro sviluppo sinergico e convergendo in un nuovo

paradigma: “paradigma tecnologico dell'informazione”, nozione elaborata da Perez, Dosi e Freeman. La riflessione sociologica ha collegato questi eventi della storia della scienza e della tecnologia con i processi di ristrutturazione capitalista avviato negli anni Ottanta, tanto che Castells (1996) parla di “capitalismo informazionale”, indicando così una caratteristica globale dei nostri tempi. È oramai pensiero comune che l'informazione e la conoscenza siano elementi critici dell'organizzazione sociale ed economica contemporanea, infatti nella “new-economy”, nel nuovo sistema tecno-economico, la produttività e la competitività sono il prodotto della capacità di generare, elaborare ed applicare conoscenza.

In questo scenario anche i consueti modelli di diffusione della conoscenza, adottati da secoli nelle diverse comunità scientifiche, hanno subito profondi e repentini cambiamenti. In particolare la letteratura in questo settore (Brunella-Longo 2001) parla di un processo di “disintermediazione” crescente dovuto alla diffusione delle innovazioni mediate dalle tecnologie, quali le riviste digitali e l'*open access* dei contenuti via web: sul ruolo dell'editore tradizionale incombe la minaccia dell'editoria multimediale esclusivamente *on line* e, allo stesso tempo, anche le librerie potrebbero scomparire ad opera della modalità di stampa “*on demand*”. La transizione al digitale sta mettendo in discussione i modelli gestionali, produttivi e distributivi in essere. La prospettiva di un'industria dei contenuti smaterializzata e “diversamente mediata” è già in atto e le conseguenze più “pervasive” (sul concetto di pervasività si veda Kranzberge Pursell, ma anche Mackay) si possono osservare nel settore dell'editoria scientifica che si ritrova a dover ridefinire le modalità di svolgimento delle funzioni del suo sistema, affrontando criticità strutturali.

2- UNA PANORAMICA SULL'EDITORIA SCIENTIFICA

L'editoria scientifica è un particolare settore dell'editoria tout court, che presenta caratteristiche specifiche che lo

contraddistinguono dagli altri. Per editoria scientifica si intendono case editrici (aziende private- University Press- case editrici universitarie) specializzate nella pubblicazione di libri e riviste di ricerca e materiale didattico (Vigini 1985 e Diozzi 2003). Sembra utile richiamare alcuni tratti specifici di questo settore secondo due categorie di analisi, contenuti ed attori principali, funzionali alla comprensione delle dinamiche di transizione al digitale in corso.

In merito ai contenuti dell'editoria scientifica emergono alcune evidenti specificità. Sappiamo che i prodotti della comunicazione scientifica sono essenzialmente sei: 1) la monografia¹, 2) il periodico, 3) gli atti dei congressi, 4) le tesi, 5) i rapporti di ricerca e, in alcune discipline, 6) i *pre-print*, oggi però superati dagli *e-print*. Il prodotto principale della ricerca accademica non è però un fascicolo completo di una rivista o una raccolta di saggi da pubblicare in una monografia, quanto piuttosto un singolo articolo, per le discipline scientifiche, o la monografia, per le scienze umanistiche e sociali. Con la transizione al digitale l'unità minima dell'editoria scientifica potrebbe essere diversa dal singolo articolo scientifico o monografia, potrebbe ad esempio essere un prodotto non testuale (software, dimostrazioni video o simulazioni digitali ecc.), insomma estraneo ai canoni tradizionali. Anche Modica, allora presidente della CRUI, sosteneva che: “*Le attività di didattica e di ricerca delle università sono attività non standardizzabili, anzi devono evitare ogni standardizzazione per la loro stessa natura di continua elaborazione e trasmissione di sempre nuova conoscenza*” (2002).

Purtroppo questo legittimo principio teorico rende complessa una valutazione dei prodotti scientifici in modo comparativo. Nell'ultimo secolo l'articolo scientifico pubblicato su una rivista periodica specialistica dotata di *peer*

*review*² è stato il metodo più usato dagli scienziati per la valutazione. Il meccanismo della *peer review* ha garantito un metodo di valutazione interno alla scienza che permettesse un'autoregolazione da parte degli scienziati sulla conoscenza prodotta e diffusa. A differenza della tradizionale selezione della qualità fatta prima della diffusione, l'editoria elettronica offre la possibilità di misurare il valore sulla base di fattori quali il numero degli accessi, il download dell'opera, le citazioni. I ricercatori cresciuti nell'epoca della stampa sono abituati a considerare il momento della selezione per la pubblicazione e quello della valutazione identici, ed è ciò che, come si sottolineerà in seguito, ha conferito un notevole potere agli editori.

Passando dalla categoria di analisi dei contenuti a quella degli attori del sistema, si ricorda anzitutto la stretta e particolare relazione che esiste tra gli editori scientifici e le istituzioni scientifico-accademiche. Gli scienziati/ricercatori appartenenti alle istituzioni universitarie devono rendere conto della loro ricerca attraverso pubblicazioni, preferibilmente per editori e riviste di alto “valore simbolico”³, ovvero ritenute dalla comunità scientifica di riferimento altamente prestigiose. Il valore/capitale simbolico è uno di quelli “*intangible asset*” (Thompson 1998), essenziali per la sopravvivenza nel campo editoriale, sia come autori sia come editori. Dalle pubblicazioni dipende non solo il futuro lavorativo all'interno dell'accademia, ma anche possibili finanziamenti pubblici o privati. L'editoria accademica costituisce quindi una fase, quella conclusiva, del processo di ricerca. In altri termini il processo di ricerca comprende anche l'attività editoriale per essere considerata tale. È ben noto il motto americano “*publish or perish*”. Tale situazione ha permesso agli editori scientifici di rivestire un ruolo particolarmente cruciale, non solo di

¹ Il lavoro delle University Press ruota attorno la pubblicazione delle monografie scientifiche: nel mondo anglosassone ogni università di prestigio mantiene la sua casa editrice per prestigio anche se la situazione economica non è brillante. In Francia si hanno invece ben 32 case editrici direttamente legate a istituti universitari. (Vitiello, 2003)

² Le riviste in questione si distinguono da quelle divulgative in quanto viene evidenziato il processo di *peer review* che vede sottoposto l'articolo (inviato dal ricercatore o dall'équipe di ricerca) al giudizio di uno o più esperti della materia. Se tale articolo passa il giudizio degli esperti competenti a giudicare (detti *referee*) allora potrà essere pubblicato nella rivista corrispondente.

³ Bourdieu P. (1993), *The Field of Cultural Production: Essay on Art and Literature*, Cambridge, Polity.

intermediari tra autori e lettori come nell'editoria in generale, ma di guardiani del sapere pubblico, considerando che il modo in cui i testi vengono diffusi e controllati influenza l'ambiente della cultura e del pensiero.

In Italia per l'editoria universitaria vi sono case editrici commerciali di grande tradizione e prestigio e con un ruolo predominante (Casalini Libri Digital Division 2004). Rispetto al mondo del digitale queste case editrici hanno però una diffusione della pubblicazione elettronica ancora ridotta, in quanto sono ancora legate a logiche di mercato che vedono la diffusione dell'elettronico come un pericolo per le vendite del cartaceo. Cooperative editoriali o University Press o Centri di stampa universitari, strettamente collegate all'università e da queste spesso finanziate, si occupano invece della produzione di ricerca pura con notevoli aperture al digitale. Tuttavia questi attori, pur avendo dei margini di guadagno considerevoli⁴, rimangono in una logica di puro servizio all'istituzione, senza spingere le pubblicazioni verso anche i normali canali di distribuzione.

Oltre agli editori e alle università vi sono, tra gli attori del sistema, i docenti universitari che svolgono un ruolo sia di autori dei contenuti sia di fruitori dei contenuti stessi. Il ciclo di vita del contenuto scientifico delle pubblicazioni è ad anello: il contenuto nasce nelle università e nei laboratori di ricerca e ad essi ritorna, avendo spesso come cliente unico la biblioteca. Accade ciò che Stevan Harnad (1996) ha definito "Faustian Bargain", ossia il fenomeno per il quale i docenti accademici, in qualità di autori della ricerca scientifica, tipicamente non vengono pagati per la pubblicazione dei risultati, e si vedono poi negare la possibilità di distribuire gratuitamente le versioni digitali dei propri

lavori⁵ (Harnad e De Robbio) e sono perciò costretti a pagare, in qualità di fruitori, per accedere ai contenuti prodotti dai propri colleghi. Come afferma invece Guédon (2004) il sapere scientifico, essendo finanziato da denaro pubblico, dovrebbe essere a sua volta reso pubblico.

Gli sviluppi dell'editoria scientifica sono repentini grazie alle tecnologie digitali della comunicazione. Problemi quali i costi delle pubblicazioni e la scarsa circolazione delle idee devono essere ripensati alla luce delle opportunità offerte dal digitale nel settore. Per farlo si dovranno inoltre tener ben presenti le funzioni principali che sono proprie al settore e che si riassumono seguendo Roosendaal e Geurts (1997):

- Registrazione per garantire la paternità di una pubblicazione;
- Certificazione della valutazione della ricerca;
- Una consapevolezza che nasce da una efficace diffusione; gli attori interessati devono infatti essere nelle condizioni migliori per conoscere gli avanzamenti del sapere scientifico e della ricerca accademica del settore di riferimento;
- Archiviazione per una consultazione perenne;
- Riconoscimento e premiazione secondo i criteri stabiliti dal sistema; attualmente si è visto che il sistema di riconoscimento è ad appannaggio degli editori più prestigiosi.

3- LE UNIVERSITY PRESS

Una University Press è una casa editrice no-profit interna all'istituzione accademica. Le University Press più antiche sorgono alla fine del diciannovesimo secolo con scopo di

⁴ L'Università di Firenze era committente nel lontano 1996 di oltre 100 pubblicazioni e 30 riviste all'anno per un costo totale di circa 400.000 euro, saliti a più di un terzo nel giro di 2 anni. (Tammaro, *Progetto Firenze università Press: relazione sull'attività svolta nel 2000*, Firenze, FUP, 2001) presso

[http://biblio.unifi.it/documents/archivio1/00/00/00/41/unifi00000041-00/tammaro\(e\).pdf](http://biblio.unifi.it/documents/archivio1/00/00/00/41/unifi00000041-00/tammaro(e).pdf)>.

⁵ A questo proposito si ricorda la Regola di Ingelfinger: alcuni editori rifiutano di valutare e di pubblicare articoli che sono già stati resi pubblici in convegni o tramite auto archiviazione su siti istituzionali. Per un approfondimento cfr. Harnad S., *Ingelfinger Over-Ruled: The Role of the Web in the Future of Refereed Medical Journal Publishing*, <http://cogprints.org/1703/?!>, oppure De Robbio A., *Proprietà intellettuale nel circuito della comunicazione scientifica open*, p.11,

presso <http://eprints.rclis.org/archive/00000007/>

disseminare la conoscenza accademica pubblicando opere di alta qualità.

Di fronte ai cambiamenti del settore della comunicazione scientifica e alle crescenti difficoltà dell'editoria in generale, sono stati fatti numerosi tentativi in Italia (per una rassegna dettagliata degli esempi si veda Cotoneschi e Pepeu 2004), affinché le University Press diventino non solo uno strumento di comunicazione scientifica digitale d'avanguardia per i processi comunicativi e la diffusione della ricerca interna agli Atenei, ma anche veicolo di comunicazione e diffusione all'esterno dell'ambiente accademico. Si pone quindi l'attenzione sulle University Press come strumento efficace per accompagnare l'ingresso delle università nella transizione al nuovo paradigma della comunicazione scientifica digitale.

Le esperienze di *best practices* a cui guardare sono le due maggiori e antiche University Press anglosassoni, Cambridge University Press ed Oxford University Press. Queste sono aziende che, pur essendo senza fini di lucro ed emanazione delle due prestigiose università, riescono ad avere bilanci tali da poter trasferire dei fondi alle istituzioni di loro competenza. Si viene così a realizzare il percorso inverso rispetto alla maggioranza delle altre University Press, per le quali il flusso è invece contrario (American Association University Press, 2001). Le due maggiori University Press anglosassoni hanno bilanci che assomigliano più a imprese commerciali che a enti non-profit e riescono a diffondere i contenuti pubblicati all'esterno del mondo accademico di cui fanno parte.

Cotoneschi (2007) riassume così i numerosi vantaggi che l'University Press può portare agli Atenei italiani:

- 1) Permette di contenere i costi di finanziamento degli atenei per le pubblicazioni;
- 2) Può certificare la qualità delle proprie pubblicazioni;
- 3) Permette di mantenere la proprietà intellettuale;
- 4) Aiuta a diffondere l'immagine dell'università attraverso il marchio editoriale;
- 5) Accresce l'impatto della produzione scientifica, entrando a far parte del circuito globale delle Digital Library.

Inoltre non si esclude che all'interno della struttura non possano nascere sempre più

servizi aggiuntivi. Ad esempio, potrebbe verificarsi una gestione diversificata dei contenuti grazie alla proprietà dei diritti; si possono immaginare anche nuovi servizi per una migliore diffusione della comunità di riferimento, oppure garantire ai docenti servizi per la produzione dei materiali per la didattica e per una didattica personalizzata. In questo contesto non si può prescindere dalla considerazione che questo è un dominio in cui sviluppi richiedono una forte sinergia con altri domini, attori e dinamiche che le sono proprie. Le realtà di cui tener conto sono molteplici. Sarebbe un notevole traguardo raggiunto se, ad esempio, le University Press potessero interagire con i futuri sviluppi della realtà della formazione permanente, organizzata ed erogata attraverso gli strumenti editoriali digitali legati all'e-learning.

Bisogna segnalare, poi, come molte iniziative siano state realizzate dalle biblioteche universitarie che sempre più spesso assumono il ruolo di editore e distributore di pubblicazioni scientifiche, prodotte nell'ambito universitario di appartenenza. Ad esempio l'Ateneo di Messina ha varato il progetto "Messina University Press" nel 2001, all'interno del sistema bibliotecario; oppure indicativo è il caso del Politecnico di Milano, dove assieme alle iniziative di Biblioteca digitale e di digitalizzazione nell'ambito del progetto di Biblioteca Digitale dell'Area Sistema Bibliotecario di Ateneo, ha avviato alla fine del 2003 il progetto "Polipress"⁶. L'integrazione tra University Press e sistema bibliotecario pare quindi strategicamente importante, perché da un lato consente, nel lungo periodo, di ottenere sinergie per riprendere il controllo del copyright e, di conseguenza, dei prezzi dei periodici e dall'altro permette una migliore organizzazione dell'editoria scientifica universitaria con una crescita delle collezioni bibliotecarie. Integrare nella collezione delle biblioteche le pubblicazioni scientifiche pubblicate anche in digitale è, infatti, la naturale evoluzione del ruolo di supporto all'attività didattica e di ricerca svolto dalle biblioteche.

Un'ulteriore sinergia da registrare tra le iniziative italiane di sperimentazione è

6

<http://www.biblio.polimi.it/test/progetti/polipress.html>

costituita dalle collaborazioni venutesi a creare tra università ed editori privati. Si porta, ad esempio, la collaborazione tra l'Ateneo Pisano e due ben noti editori locali, Pacini editore e Edizioni ETS, che hanno realizzato il progetto "Edizioni Plus" (Pisana Libreria Universitatis Studiorum) che offre, oltre alla preponderante attività cartacea, anche prodotti di editoria elettronica. A Bari, poi, la collaborazione tra l'università e l'editore Laterza ha portato alla nascita della "University Press Online".

Anche Associazione Italiana Editori si è resa consapevole delle opportunità che possono nascere dalle sinergie tra Università e imprese editoriali private⁷. Gli editori scientifici commerciali potrebbero, infatti, offrire servizi agli atenei basati su una professionalità nel trattare i contenuti, una competenza da valorizzare in un nuovo contesto. Gli editori universitari in Italia tendono oggi ad usare Internet solo per attività puntuali di pubblicità e marketing. La mancanza di un modello certo di business, che garantisca ritorni sicuri nell'investimento nella conversione all'elettronico, è l'elemento che frena le possibilità di innovazione nell'ambito dell'editoria digitale. Attualmente si stanno ponendo in atto tre strategie (Dubini 2005):

- 1) Focalizzazione spinta sul *core business*, riducendo il proprio catalogo e attuando una politica commerciale più attenta.
- 2) Consolidamento delle proprie posizioni sul *core business* e ricerca di fonti di vantaggio competitivo all'interno del paradigma tradizionale.
- 3) Sfruttamento delle opportunità offerte dalla diffusione delle nuove tecnologie per individuare nuovi segmenti di mercato.

Per quanto riguarda il possibile scenario futuro delle University Press in Italia si prospetta ancora un periodo con modelli ibridi (cartaceo ed elettronico) di sviluppo, tuttavia, attraverso sinergie e collaborazioni tra i diversi attori, si prevede anche un forte incremento dell'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione per ogni attività editoriale. Il limite da superare al più presto rimane il fatto che gran parte delle iniziative si presentano

frammentate, poco visibili e per lo più prive delle caratteristiche legali e qualitative necessarie per competere con i prodotti tradizionali (registrazione, deposito legale, referaggio scientifico, ecc.).

4-CASE STUDY : FIRENZE UNIVERSITY PRESS DIGITALE

L'esempio più significativo, e soprattutto più recente, di University Press istituzionale in Italia è sicuramente quello della FPU (Firenze University Press), costituitasi con Decreto Rettorale n. 232 del 15 maggio 2003. Nell'anno seguente FUP viene trasformata in Centro Editoriale di Ateneo, rafforzando la sua posizione all'interno della Università di Firenze. Il Centro assicura da una parte un indotto di gran pregio per il materiale delle pubblicazioni della Casa Editrice, dall'altra si pone come garanzia di qualità di tutta la produzione.

Gli obiettivi del progetto di editoria scientifica del FUP sono:

- La valorizzazione della produzione editoriale interna all'Ateneo;
- La razionalizzazione della spesa sostenuta per le pubblicazioni;
- La disponibilità senza limitazioni di libri di testo per gli studenti;
- La possibilità di contrastare la ridotta capacità di acquisto del Sistema bibliotecario di Ateneo.

Il più recente passo in avanti fatto da FUP in partnership con CILEA (Consorzio Interuniversitario Lombardo per l'Elaborazione Automatica) è il progetto del 2008 EPI (Electronic Publishing Infrastructure), una piattaforma di servizi rivolta al mondo dell'e-publishing. Si tratta di una delle realtà più sperimentali nel panorama italiano dell'editoria accademica, con l'obiettivo di realizzare una infrastruttura modulare per la gestione di tutti i processi editoriali, per offrire al sistema di produzione e pubblicazione rispondente alle nuove esigenze, in termini di rapidità di uscita, varietà dei formati e ampiezza della disseminazione. La piattaforma modulare si sviluppa su tre ambienti:

1. Un'applicazione *back office*, per gli operatori della casa editrice con funzioni di progettazione, produzione e controllo;

⁷ Ufficio studi AIE (2000), *L'editoria libraria in Italia*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, presso www.aie.it.

2. Un'applicazione di collaborative area, per gli operatori esterni con funzioni di produzione e pubblicazione di periodici elettronici;
3. Un web shop, che espone documenti, dati e metadati per la vendita e la distribuzione.

Gli ambienti sono tutti basati su software open source, curati dal *team AePIC*⁸ insieme alle community internazionali, così da poter garantire aggiornamento tecnologico, miglioramenti alle funzionalità e personalizzazioni, soluzioni di malfunzionamento del software, e localizzazione delle interfacce e della documentazione.

Semplificando si può individuare il carattere distintivo dell'esperienza fiorentina in 3 elementi distintivi:

1. L'aver sperimentato l'editoria elettronica per tutto il flusso di lavoro editoriale, dalla produzione alla distribuzione;
2. L'aver attuato politiche di diritto d'autore condivise tra autore e università per impedire la de-istituzionalizzazione della proprietà intellettuale; all'autore viene garantito, oltre che una percentuale maggiore sul prezzo di copertina, anche la distribuzione nei grandi circuiti nazionali e internazionali e l'indicizzazione nelle basi internazionali disciplinari;
3. Sinergie con il settore privato: ad esempio la distribuzione è stata affidata all'agenzia Casalini (Tammaro 2002).

Un convegno, "*L'Editoria Universitaria tra Ricerca e Mercato*", tenutosi a Firenze nel settembre 2007 e promosso dalla Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI), ha messo in luce come la pubblicazione e la distribuzione in web di testi accademici abbia aperto nuove opportunità per le università. D'altro canto in questa sede sono emersi anche aspetti critici su cui è necessario impegnarsi e in questo senso la CRUI ha espresso la volontà di lavorare per creare sinergie fra i soggetti istituzionali coinvolti per favorire il recupero della produzione editoriale da parte delle università italiane attraverso le tecnologie

⁸ Dal 2003 presso CILEA (consorzio non profit di università italiane) opera il *team AePIC*, che progetta ed implementa soluzioni avanzate per l'editoria elettronica e le biblioteche digitali.

digitali. Si riassumono per punti i bisogni emersi:

- Riconoscimento delle pubblicazioni delle University Press e dell'editoria accademica in formato digitale nella valutazione della ricerca;
- Integrazione criteri attuali di valutazione con nuove misurazioni provenienti dalle tecnologie digitali (analisi citazionale e download);
- Integrazione della normativa sul diritto d'autore e sul deposito legale per l'editoria accademica digitale;
- Analisi dei possibili modelli economici con una valutazione specifica di quello proposto dall'Open Access;
- Maggiore scambio di informazioni tra i molti progetti e iniziative emergenti;
- Coordinamento per facilitare la diffusione della conoscenza e aumentare l'impatto delle pubblicazioni.

In questa sede svilupperemo i primi due aspetti problematici legati al riconoscimento e alla valutazione della ricerca.

5-LA VALUTAZIONE DELLA RICERCA SCIENTIFICA IN DIGITALE

Dagli anni Ottanta gli studiosi italiani hanno affrontato la problematica della valutazione della ricerca e da subito è emerso che, con l'avvento delle nuove tecnologie, il sistema avrebbe dovuto modificare il proprio metodo. In Italia, ma anche in contesto internazionale, l'editoria commerciale possiede tutt'ora la quasi totalità delle pubblicazioni scientifiche mondiali (Vitiello, 2003). L'editoria privata, del resto, a partire dall'imponente aumento dell'attività di ricerca negli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale, poteva garantire una più larga diffusione dei risultati della ricerca, grazie alle reti di distribuzione, e un controllo e riconoscimento della validità scientifica mediante la *peer review* di quanto veniva pubblicato.

Ad oggi, si rileva la mancanza di un punto di incontro tra pubblicazioni digitali (in particolare ad accesso aperto) e i processi di valutazione della ricerca. Infatti, se le pubblicazioni elettroniche appartenenti al circuito commerciale e gli articoli pubblicati su riviste elettroniche dotate di Impact Factor e non Open Access hanno raggiunto un valore

equiparabile alle pubblicazioni cartacee, sia a livello di valutazione sia a livello concorsuale, lo stesso risultato non è stato raggiunto dalle monografie e periodici ad accesso aperto, prive di Impact Factor.

Il parametro valutativo da sempre usato per valutare la ricerca di singole persone era il numero di pubblicazioni fatte: appare chiaro il limite di tale criterio. Un tentativo di superamento di tale situazione è stato realizzato attraverso la costituzione di una grande banca dati delle pubblicazioni scientifiche, e delle citazioni contenute in ognuna di esse, da parte dell'Institute for Scientific Information (ISI)⁹ di Philadelphia nei primi anni Sessanta. Su questa banca dati è stato possibile raccogliere i dati necessari per calcolare l'Impact Factor. Esso è un numero associato a una rivista per un certo anno e si definisce come segue: lo *IF della rivista x nell'anno n* è il rapporto tra numero di citazioni rilevate nell'anno n sulle riviste incluse nella banca dati, di articoli pubblicati negli anni n-1 e n-2 sulla rivista x, diviso per il numero totale degli articoli pubblicati negli anni n-1 e n-2 sulla rivista x (Figà Talamanca, 2000).

Il creatore dell'ISI, Garfield, ha realizzato il progetto di riviste fondamentali (*core journals*) per una scienza fondamentale (*core science*) (Guédon 2004). L'intenzione primaria era di tipo bibliografico: ovvero, attraverso il sistema *Science Citation Index* (SCI), si volevano gestire le tracce di migliaia e migliaia di citazioni. Tuttavia, verso la fine degli anni '60, per rispondere all'esigenza di molte università e centri di ricerca di costruire una scala oggettiva per valutare i ricercatori, Garfield cominciò a pubblicare l'IF delle riviste che utilizzava nello SCI.

Numerosi sono gli studiosi critici verso l'utilizzo dell'IF come criterio unico di valutazione, sia a livello nazionale (Comba, Tammaro, Figà Talamanca ecc.) che internazionale (Seglen, Walter, Bloch, Hunt, e Fischer ecc.). Sicuramente la motivazione

⁹ ISI è una società privata che intuì agli inizi degli anni '60 il potenziale commerciale della disponibilità per tutto il mondo della ricerca di una banca dati che potesse funzionare da repertorio per ricerche bibliografiche automatizzate, mirate su scale mondiale ed in seguito anche da strumento di valutazione e auto-valutazione della ricerca.

cruciale per criticare l'IF consiste nel fatto che il sistema IF ISI, una società privata a scopo di lucro, è diventato lo strumento per la valutazione dei ricercatori e, quindi, per la gestione della carriera di lavoratori per lo più pubblici. Riassumendo brevemente si riportano altre tre valide motivazioni, più tecniche, per confermare i limiti del sistema IF ISI (Valentini 2006).

Anzitutto la reale illegittimità del "*Impact Factor*". Sostanzialmente si sostiene che IF è un dato quantitativo usato per valutare la qualità; offre l'indice medio di un'intera testata e non si riferisce al valore del singolo articolo; nell'IF vengono considerate anche le citazioni fatte per contraddire la tesi sostenuta ed è troppo influenzato da variabili quali la lingua inglese e la disciplina (Figà Talamanca).

Non meno importante, poi, si impone la questione critica dei contenuti: ISI IF copre solo una parte delle tipologie di prodotti scientifici ammessi alla valutazione, ad esempio dallo stesso CIVR¹⁰. Emerge infatti una contraddizione interna al sistema se si confrontano le tipologie di materiale che VTR (valutazione triennale ricerca) permette di

¹⁰ Il CIVR è un organismo di nomina governativa, istituito dal D.Lgs. 204/98, che ha il compito di promuovere l'attività di valutazione della ricerca attraverso il sostegno alla qualità e alla valorizzazione scientifica. L'attività del CIVR si articola in iniziative che comprendono la sperimentazione e diffusione di metodologie e tecniche pratiche di valutazione, la determinazione di criteri generali per le attività di valutazione svolte dagli enti di ricerca e dalle istituzioni scientifiche, la formulazione di criteri per la costituzione di appositi comitati interni di valutazione per gli enti di ricerca e, d'intesa con le pubbliche amministrazioni, la progettazione e la realizzazione di attività di valutazione esterna di enti di ricerca da esse vigilati o finanziati nonché di progetti o programmi di ricerca da esse coordinati o finanziati. Inoltre il CIVR effettua la valutazione dell'efficacia degli interventi statali per la ricerca applicata al fine di sostenere l'incremento quantitativo e qualitativo della ricerca industriale, delle sue applicazioni nonché di ricaduta economico-finanziaria ed occupazionale. Nel 2004 il CIVR ha coordinato il primo esercizio di valutazione nazionale della ricerca, progetto di valutazione della produzione scientifica di eccellenza dell'intero sistema della ricerca italiana, promosso su iniziativa del Governo.
<http://www.civr.it>

selezionare e alcuni criteri del processo valutativo. Se infatti il CIVR si propone di valutare una vasta gamma di prodotti compresi disegni e design o mostre e esposizioni, tutti questi prodotti dovrebbero essere compresi nelle banche dati ISI e nelle relative indagini bibliometriche. Inoltre altri criteri della valutazione, pur non nominando mai direttamente l'indice ISI, mirano a individuare il posizionamento del prodotto rispetto all'eccellenza scientifica nella scala di valore condivisa dalla comunità scientifica internazionale, che alla fine è però quella basata sull'IF. Ripensando a Stevan Harnad e al "Faustian Bargain, si ritrova, infine, il motivo economico per estendere la valutazione della ricerca al materiale Open Access non dotato di IF. Gli Atenei si trovano infatti a pagare due volte per la ricerca scientifica: una prima volta per rendere i ricercatori nelle condizioni di crearla e, poi, per accedere ai risultati raggiunti. *Partly because of the cost of peer review, but mostly of the much larger cost of print on paper and its dissemination, plus online enhancements, journals makes charges for access to researchers' papers. The effect is a great loss of potential research impact, because most institutions cannot afford to pay for most of the peer-reviewed journals (there are 20,000 in all, across disciplines)*¹¹.

Accertato che l'attuale sistema dell'IF ISI ha dei grossi limiti strutturali, si sono sperimentate nuove metodologie e nuovi indicatori. Un comparazione tra i risultati ottenuti da nuove tecnologie e i dati ottenuti dall'IF, dimostra come questi indicatori colgano dimensioni in parte uguali e in parte diverse da quelle dell'IF (Van de Sompel 2005).

Pare quindi necessaria l'apertura della valutazione della ricerca a indicatori bibliometrici alternativi all'IF, come analisi citazionale e dei download, e quindi anche a prodotti pubblicati in riviste Open Access; la maggior parte degli studiosi è comunque dell'idea che nessuno indicatore sia di per sé stesso esaustivo nella valutazione, e perciò auspicano un sistema coordinato aperto e multidimensionale (Valentini 2006).

¹¹ St Andrews University Library, *Enhancing research impact of publications*, presso http://eprints.st-andrews.ac.uk/information_impact.html

Un primo tentativo straniero, studiato e apprezzato in Italia (Tammaro 2001), che si è svincolato dall'IF è RAE (Research Assessment Exercise) del Regno Unito. RAE ha sviluppato un sistema privo di un "automatismo numerologico" (Figà Talamanca 2000); si pensi che già dal 2008 nessun esperto del RAE utilizza IF come criterio. Il sistema prevede che vengano attribuiti agli articoli pervenuti giudizi di merito scientifico responsabilmente e discrezionalmente esercitati da esperti riconosciuti e stimati dalle diverse comunità scientifiche; tali giudizi si basano sull'autoselezione da parte delle istituzioni dei ricercatori migliori che vi operano in ogni campo, ed in secondo luogo, sull'autoselezione, da parte di questi ricercatori, di pochissimi lavori da loro ritenuti più importanti.

6 - CONCLUSIONI

Dopo aver illustrato in questo documento le profonde trasformazioni in corso nelle attività editoriali che riguardano il mondo accademico e la serie di complesse criticità legate a tale trasformazione, appare chiaro che gli atenei italiani, seppur con iniziative gestite in maniera non coordinata, stanno affrontando le sfide delle nuove tecnologie digitali attraverso molteplici iniziative, in modo più temerario di quanto stiano facendo gli editori commerciali, che invece avvertono forti preoccupazioni per le difficoltà che incontrano nello spostarsi verso un nuovo modello economico da definire. La volontà della CRUI di stimolare l'interesse verso queste tematiche, da parte di tutti coloro che hanno una responsabilità di governo nelle istituzioni di ricerca nazionali, rappresenta una spinta importante per predisporre delle linee guida comuni entro le quali cercare di raggiungere una qualche omogeneità di strategie, di standard, di forme di pubblicazione.

È opportuno, poi, non dimenticare che le strade sperimentali intraprese autonomamente dai singoli atenei hanno prodotto servizi purtroppo carenti rispetto alle necessità del settore e alle potenzialità degli strumenti digitali dell'editoria individuate dagli studiosi. Un passo avanti che molti esperti (Breno, Fava, Guardabasso, Stefanelli) ritengono essenziale compiere, oltre la sensibilizzazione al problema che la CRUI ha evidenziato, sarà

definire in tempi brevi una metodologia di lavoro comune tra gli atenei per raggiungere servizi di supporto al processo di valutazione della ricerca. La qualità della ricerca costituisce infatti il fondamento per una corretta misurazione della competitività di un ateneo; la migliore garanzia della qualità della didattica; lo strumento più efficace per l'autofinanziamento e per l'interazione con il mondo delle imprese in collaborazioni progettuali ed in trasferimento tecnologico.

BIBLIOGRAFIA

- Armbruster C. (2008), "Open Access" per le scienze sociali, in *Oltre il libro elettronico*, a cura di Cavalli N. e Solidoro A. Milano, Guerini & Associati
- Atkins D. E., Droegmeir K. K., Feldman S. I., Garcia-Molina H., Klein M., Messina P. (2007), *Revolutionizing Science and Engineering through Cyberinfrastructure: Report of the National Science Foundation Blue-Ribbon Advisory Panel on Cyberinfrastructure*, Washington, DC: National Science Foundation, presso www.nsf.gov/od/oci/reports/Aktins.pdf
- Bolter J.D., (2002), *Lo spazio dello scrivere. Computer, ipertesto e la rimediazione della stampa*, Milano, Vita e Pensiero
- Bourdieu P. (1993), *The Field of Cultural Production: Essay on Art and Literature*, Cambridge, Polity
- Brunella Longo (2001), *La nuova editoria: mercato strumenti linguaggi del libro in internet*, Milano, Editrice Bibliografica
- Castells M. (1996), *La nascita della società in rete*, Milano, Università Bocconi Editore
- Castells M. (1997), *Il potere delle identità*, Milano, Università Bocconi Editore
- Castells M. (2001), *Galassia Internet*, Milano, Feltrinelli
- Cavalli N. (2008), *La rivoluzione digitale nell'editoria scientifica*, in *Oltre il libro elettronico*, a cura di Cavalli N. e Solidoro A., Milano, Guerini & Associati
- Ciotti F., Roncaglia G. (2000), *Il mondo digitale. Introduzione ai nuovi media*, Roma -Bari, Laterza
- Comba V. (2003), *La valutazione delle pubblicazioni: dalla letteratura a stampa agli open archives*, Bollettino AIB, v. 43, n.1, pp. 65-75.
- De Angelis C., Drazen J.M., Frizelle F. A. Haug C., Hoe J., Horthon R., Kotzin S., Laine C., Marusic A., John A., Overbeke P. M., Schroeder T. V., Sox H. C., Van Der Weyden M. B. (2005), *Clinical trial registration: A statement from the International Committee of Medical Journal Editors*, New England Journal of Medicine, presso <http://content.nejm.org/cgi/content/full/NEJMe048225>
- De Kerckhove D. (1993), *Brainframes. Mente, tecnologia, mercato. Come le tecnologie della comunicazione trasformano le menti umane*, Bologna, Baskerville
- De Robbio, *Proprietà intellettuale nel circuito della comunicazione scientifica open*, p.11, presso <http://eprints.rclis.org/archive/00000007/>
- Diozzi F. (2003), *Glossario di biblioteconomia e scienza dell'informazione*, Milano Editrice Bibliografica
- Dubini P. (2005), *Voltare pagina. Economia e gestione strategica nel settore dell'editoria libraria*, Milano, ETAS Libri
- Eisenstein E.L., (1995), *Le rivoluzioni del libro. L'invenzione della stampa e la nascita della società moderna*, Bologna, Il Mulino
- Ferri P. (2001), *La rivoluzione digitale. Comunità, individuo e testo nell'era di internet*, Milano, Mimesis
- Ferri P. (2008), *Mass Media vs personal media: il "content providing" digitale, il web 2.0 e il caso wikipedia*, in *Oltre il libro elettronico*, a cura di Cavalli N. e Solidoro A., Milano, Guerini & Associati
- Figà Talamanca A. (2000), *L'impact Factor nella valutazione della ricerca e nello sviluppo dell'editoria scientifica*, in *IV seminario Sistema informativo nazionale per la matematica: SINM 2000: un modello di sistema informativo nazionale per aree disciplinari*, Lecce, 2 ottobre, presso <http://siba2unile.it/4sinm/interventi/fig-talam.htm>
- Guédon J.C. (2004), *Per la pubblicità del sapere. I bibliotecari, i ricercatori, gli editori e il controllo dell'editoria scientifica*, Pisa, Edizioni Plus
- Guédon J.C. (2008), *La società dell'informazione nella società civile: il caso delle pubblicazioni scientifiche*, in

- Oltre il libro elettronico*, a cura di Cavalli N. e Solidoro A., Milano, Guerini & Associati
- Harnad S. (1996), *Implementing Peer Review on the Net: Scientific Quality Control in Scholarly Electronic Journal*, in Peek P.R., Newby G.B. (a cura di), *Scholarly Publishing: the Electronic Frontier*, Cambridge (MA), The MIT Press, pp. 103-118
- Harnad S., *Ingelfinger Over-Ruled: The Role of the Web in the Future of Refereed Medical Journal Publishing*, presso <http://cogprints.org/1703/?!>
- Landow G.P. (1992), *Ipertesto. Il futuro della della scrittura. La convergenza tra teoria letteraria e tecnologia informatica*, Bologna, Baskerville
- McLuhan M. (1967), *Gli strumenti del comunicare*, Milano, Il Saggiatore
- McLuhan M. (1976), *La Galassia Gutenberg. Nascita dell'uomo tipografico*, Roma, Armando
- Modica L. (2002), *Prefazione*, in Breno, Fava, Guardabasso, Stefanelli, *La ricerca scientifica nelle Università italiane. Una prima analisi delle citazioni della Banca dati ISI*, Roma, Marina Delli Quadri
- Negroponte N.P. (1995), *Being digital*, Milano, Sperling & Kupfer
- Ong W.J. (1986), *Oralità e scrittura*, Bologna, Il Mulino
- Santoro M. (2000), *Pubblicazioni cartacee e pubblicazioni digitali: quale futuro per la comunicazione scientifica?* relazione al seminario "Linguaggi e siti: la storia on line", Fiesole, Istituto universitario europeo, presso <http://www.sisco.it/attività/sem-aprile-2000/santoro.htm>
- Tammaro (2001), *Progetto Firenze università Press: relazione sull'attività svolta nel 2000*, Firenze, FUP, presso [http://biblio.unifi.it/documents/archivio1/00/00/00/41/unifi00000041-00/tammaro\(e\).pdf](http://biblio.unifi.it/documents/archivio1/00/00/00/41/unifi00000041-00/tammaro(e).pdf)
- Thompson J.B. (1998), *Media modernità: una teoria sociale dei media*, Bologna, Il Mulino
- Thompson J.B. (2005), *Books in the digital age*, Cambridge, Polity Press
- Valente A. (a cura di) (2002), *Trasmissione d'élite o accesso alle conoscenze? Percorsi e contesti della documentazione e comunicazione scientifica*, Milano, Franco Angeli
- Valentini F.(2006), *L'editoria elettronica e i sistemi di valutazione della ricerca nelle università*, in Cotoneschi P., Pepeu G., *Raccomandazioni per lo sviluppo dell'Editoria Elettronica negli Atenei Italiani*, Firenze, FUP
- Viale R., Cerroni A. (a cura di) (2003), *Valutare la scienza*, Catanzaro, Rubbettino Editore
- Vigini G. (1985), *Glossario di biblioteconomia e scienza dell'informazione*, Milano, Editrice Bibliografica
- Vitiello (2003), *La comunicazione scientifica e il suo mercato*, *Biblioteche oggi*, 215, pp.37-57, presso <http://www.biblio.liuc.it/scripts/bibloggi/articolo.asp?art=256>